TUTTI ALLE ORE 16,30 AL COMIZIO DI PROTESTA IN PIAZZA DEL POPOLO!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.872, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al comizio di oggi parleranno ai romani
Edoardo D'Onofrio e Oreste Lizzadri

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 9 | MERCOLEDI' 11 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

CONTRO UN MASSACRO SENZA PRECEDENTI IN UN PAESE CIVILE

Imponente protesta in tutta l'Italia
Oggi assemblea dell'Opposizione a Modena

L'Emilia intiera è scesa in sciopero - Le comunicazioni ferroviarie tra Nord e Sud interrotte - 400 mila lavoratori hanno sospeso il lavoro a Milano - 100 mila manifestanti a Genova e grande corteo a Napoli - Dopo Firenze, Torino e Venezia, Roma scende oggi in sciopero

UNA STRETTA DI MANO

Mentre a Modena i familiari dei sei operai assassinati ne componevano le spoglie nella camera ardente e l'Italia in pianto si inchinava dinanzi a quella grande sventura; mentre centinaia di migliaia di cittadini sospendevano il lavoro e si raccoglievano per esprimere il loro raccapriccio dinanzi all'avvenuto massacro; mentre nel Paese vi era questo lutto, ieri mattina, il presidente del Consiglio De Gasperi, in un salotto del Grand Hotel, accompagnato dai ministri Pella, Vanoni, Bertone e Sforza, si riuniva — informa l'Ansa — a cordiale colloquio con i maggiori e più autorevoli esponenti della grande industria e dell'alta finanza italiana. Non dice l'Ansa se fra i presenti fosse anche il conte Orsi, giunto da Modena per ringraziare di persona il presidente del Consiglio. Sappiamo però che partecipavano all'incontro, nel salotto del Gran Hotel, Merzagora, Pirelli, Marinotti e, più rappresentativo di tutti, il dottor Angelo Costa, presidente della Confindustria. I due presidenti, Costa e De Gasperi, si sono stretti la mano; il dottor Costa aveva certamente molti motivi di felicitarsi con il presidente De Gasperi e alcuni di questi motivi erano recentissimi, visibili a tutti, oseremmo dire brucianti. Vale la pena di richiamarli.

Un mese fa il dottor Costa pronunciò un discorso che era rivolto esplicitamente al governo e che suscitò una comprensibile attenzione. In questo discorso, esaminando la situazione del Paese, egli affermò che «purtroppo, in contrapposto alle sane cellule che la compongono, la economia italiana presenta un sistema nervoso molto debole». Questo sistema nervoso «molto debole», spiegò il dottor Costa, è rappresentato dalle organizzazioni sindacali, dai partiti politici, dagli organi dello Stato e dal governo. Il dottor Costa risalì all'origine di questa debolezza: «la causa prima — egli disse — risiede nel fatto che lo Stato moderno non può funzionare con una organizzazione uguale a quella che poteva essere ottima all'inizio del secolo». Indicazione più chiara egli non poteva dare: all'inizio del secolo l'organizzazione dello Stato in atto era la democrazia parlamentare; all'inizio del secolo si erano affermate nel tessuto dello Stato la legittimità e la vitalità delle associazioni sindacali. Era evidente che il Costa chiamava in causa e metteva in mora tutto il sistema parlamentare e le libertà sindacali; e questa fu l'interpretazione della stampa, che — per quanto gravissima — il Costa non smentì. Il Costa aveva aggiunto una postilla perentoria a questa sorta di programma politico della Confindustria: «la categoria dei dirigenti industriali ha il diritto di essere la classe dirigente del Paese».

Nella storia recente del nostro Paese vi era stato un periodo in cui il sistema parlamentare e le libertà sindacali erano stati aboliti perchè «non più adatti»: i venti anni di regime fascista. Un'affermazione uguale a quella del dottor Costa che fosse venuta dalla bocca di un dirigente dei partiti operai sarebbe stata considerata un pericolo per la Repubblica; fatta dal presidente della Confindustria e rivolta esplicitamente e ricattatoriamente al governo, non suscitò la minima obiezione nel presidente del Consiglio.

Il discorso di Costa cadde alla soglia delle trattative sulla precrisi. All'inizio di gennaio, nella immediata vigilia delle discussioni ufficiali del ministero De Gasperi, mentre alcuni giornali di estrema destra scatenavano una violenta campagna per le leggi antisindacali e la resurrezione delle squadre d'azione, l'organo romano della Confindustria pubblicava un lungo e violento editoriale che aveva come tesi il diritto del padrone di licenziare indiscriminatamente e di reclutare a suo piacimento.

Regime «forte», regime antiparlamentare, aveva chiesto Costa sul terreno politico; dittatura del padrone nella fabbrica, precisava l'articolista della Confindustria, sul terreno economico.

Quarantott'ore dopo a Modena scoppiava il conflitto: il famigerato conte Orsi, che aveva «serrato» le Fonderie Riunite, affermava il suo diritto di licenziare i 500 operai in forza alle Fonderie con regolare contratto e di assumerne 250 di suo gradimento. Un giornalista vicinissimo alla Presidenza del Consiglio, Silvio Negro, spiegava ieri che era in causa alle Fonderie una questione «di principio»: il diritto del padrone di tener fuori dalla fabbrica chi egli giudicasse «indesiderabili». Le forze dello Stato intervengono nella controversia dalla parte del padrone e ammazzano sei operai. La mattina dopo, quando ancora gli operai assassinati non sono stati sepolti e la nazione è in piedi dalla collera, il presidente del Consiglio si incontra al Grand Hotel con il presidente della Confindustria, con l'uomo del padronato e del conte Orsi. E' una sfida ai lavoratori? E' un programma? E' l'incontro di chi va a raccogliere gli allori sciagurati per l'opera consumata?

Se ciò fa vergogna al capo di un governo democratico, se quella stretta di mano al di sopra dei cadaveri di Modena getta una luce incancellabile sull'uomo, è vero anche che essa deve far riflettere. Chi ha in cuore le istituzioni democratiche e non vuole mettere la sua vita alla mercè dei plutocrati e delle loro squadre d'azione, non può tardare a prender posizione, non può più indugiare. O la strada che parte dal salotto dei plutocrati al Grand Hotel o l'altra a cui l'Opposizione chiama oggi da Modena, intorno ai morti operai, al popolo patriota e antifascista, al mondo del lavoro.

PIETRO INGRAO

Mentre da ogni parte d'Italia si leva sdegnata la protesta di milioni di lavoratori e di cittadini contro la strage compiuta dalla polizia, Modena è divenuta il centro di un raduno politico senza precedenti. Nella città sono giunti i parlamentari dell'Opposizione, i membri dell'Esecutivo della C.G.I.L. e i massimi dirigenti di tutte le organizzazioni democratiche di massa: dell'Anpi, dell'Udi, dell'Alleanza Giovanile, del Fronte del Mezzogiorno, della Lega delle Cooperative. Nella mattinata sono attesi nella città i compagni Togliatti, Nenni, Longo, Secchia i quali parteciperanno ai solenni funerali delle sei vittime della feroce aggressione.

I parlamentari dell'Opposizione si riuniranno nel pomeriggio in Assemblea; nel corso della giornata si riuniranno anche gli Esecutivi della C.G.I.L., dell'Udi, dell'Alleanza Giovanile.

Questo raduno dei rappresentanti delle maggiori organizzazioni politiche e di massa non avrà un semplice significato di solidarietà; esso starà ad indicare che la strage di Modena costituisce, per la sua eccezionale gravità, un avvenimento cruciale nell'attuale momento politico e tale da investire tutta la vita della Nazione. I deputati, i senatori, i dirigenti sindacali che si riuniranno oggi a Modena porteranno il voto di milioni di italiani che nelle ultime ventiquattro ore hanno manifestato la loro decisa volontà di aprire al Paese una prospettiva di lavoro, di pace, di progresso.

Non c'è città e paese d'Italia che ieri non abbia manifestato il suo sdegno per l'eccidio e non abbia posto in modo fermo la esigenza di un mutamento di politica: a Milano, a Torino, a Genova, a Venezia, a Verona, ad Alessandria, a Firenze, a Napoli, a Palermo centinaia di migliaia di lavoratori hanno ieri lasciato le fabbriche per manifestare nelle piazze. Nell'Emilia lo sciopero ha fermato la vita di tutte le città. Il traffico ferroviario tra il Nord e il centro d'Italia è stato completamente interrotto dallo sciopero dei compartimenti ferroviari di Firenze e Bologna. Settecentomila metallurgici hanno risposto compatti all'appello della Fiom.

Togliatti chiede la sostituzione di Scelba e denuncia l'estrema gravità della situazione

Un sostanziale mutamento di politica al centro delle discussioni - Le ripercussioni sulla crisi ministeriale che verrà aperta ufficialmente venerdì

La notizia dell'eccidio di Modena è corsa come un brivido nei corridoi di Montecitorio e del Viminale, nelle redazioni dei giornali, ovunque vive e si muove il cosidetto mondo politico. Le chiacchiere e il pettegolezzo sulla crisi si sono taciuti di colpo e abbiamo visto la preoccupazione e il dolore sui volti di molti parlamentari, anche lontani dall'opposizione, i quali si rendono conto in modo più o meno confuso che ci troviamo di fronte a un avvenimento capace di porre l'opinione pubblica e i gruppi dirigenti di fronte a un bivio.

Il compagno Togliatti, in una dichiarazione a *Paese-sera*, ha posto nella giusta prospettiva il dramma di Modena e la crisi ministeriale, esprimendo così uno stato d'animo generale.

«Le notizie da noi ricevute sino ad ora credo ci consentano di dire — ha affermato Togliatti — che, — all'infuori dei crimini orrendi del fascismo, — lo eccidio di Modena è il più tragico, il più barbaro e brutale di quanti abbiano avuto luogo in Italia dai fatti di Milano della fine del secolo scorso sino ad oggi. Non può esservi dubbio, mi pare, che vi è stato in qualcuno il deliberato proposito di piegare l'eroico e disciplinato spirito combattivo dei lavoratori modenesi con un massacro.

Ma sulle condizioni in cui l'eccidio è avvenuto avremo modo di indagare e indagheremo sul luogo, domani. Ora mi interessa attirare l'attenzione di tutti gli italiani su un fatto, che non si può neanche più chiamare politico, perchè sconfina dalla politica nel campo molto più vasto dei rapporti civili più elementari.

Sta di fatto che in due mesi o poco più vi sono stati in Italia quattro eccidi; quattro massacri di lavoratori ad opera degli agenti del governo attuale. Questo fatto è senza precedenti nella storia del nostro Paese. Esso non ha eguali nella vita di nessun paese del mondo nel momento presente.

Non vi è nessun paese del mondo, oggi, dove con questa brutalità, con questo cinismo, e con questa tragica frequenza, purtroppo, le forze armate dello Stato uccidano i cittadini.

Forse avviene questo perchè l'Italia è oggi per sua disgrazia governata dal partito che in modo più diretto è ispirato e controllato dalle alte gerarchie della Chiesa cattolica e dal Vaticano? E' per questo che si uccidono con tanto repugnante cinismo i lavoratori? Voglio per ora lasciare senza risposta questa domanda; ritengo però che questi tragici fatti non potranno non avere la più profonda influenza in tutti gli aspetti della coscienza degli italiani.

Mi chiedo però se possa essere chiamato governo democratico, un governo che non è capace di esistere se non facendo sparare sui lavoratori. Questo governo è incapace di mantenere la sicurezza della vita dei lavoratori, perchè le sue forze sono impegnate a garantire gli arbitri, i soprusi antisociali, le ruberie, le violenze della casta privilegiata contro il popolo.

Credo che quando si aprirà una crisi di questo governo, questo è il primo problema di cui dovranno preoccuparsi gli uomini politici che conservino un minimo di senso democratico e un minimo di cuore. Questo è il problema più grave che sta oggi davanti al Paese.

E' rivoltante sentire che il ministro degli Interni del presente governo difende l'eccidio, considerandolo strumento normale di governo. Non è un democratico e non è una persona onesta chi accetti una solidarietà qualsiasi con questa posizione.

Non so se Scelba ordini personalmente gli eccidi. Certo egli è il responsabile e l'esponente di una situazione che la coscienza civile non può tollerare. Egli deve lasciare quel posto a una persona onesta e di cuore, la quale permetta ai rappresentanti del Paese di indagare il motivo per cui in Italia oggi le forze della polizia possono ritenersi autorizzate al massacro continuo dei cittadini. Si sono attribuiti posti di comando a vecchi fascisti? Si sono aperte le porte ad agenti e spie di quei gruppi imperialistici che hanno interesse a che il popolo italiano sia privato della sua pace civile? Quali direttive sono date dal ministro alla polizia?

Tutto questo deve essere chiarito a fondo. E al di sopra di questo, deve essere chiaro per tutti che non è con le armi usate contro il popolo che si risolve anche l'ultimo dei problemi sociali per cui è grave la nostra situazione. Coi massacri la situazione si esaspera ogni giorno di più. Dove vogliono condurci gli uomini che oggi ci governano?».

Dalle 15 di oggi Roma in sciopero
La protesta di 700 mila metallurgici

Sciopero compatto in tutte le grandi città del Nord - Imponenti manifestazioni nel Mezzogiorno - La solidarietà dei braccianti e dei mezzadri con gli operai modenesi

Con uno sciopero generale di 4 ore, dalle 15 alle 19, Roma esprime oggi la sua protesta per l'inumana strage degli operai modenesi. Il servizio tramviario si arresterà per un'ora, dalle 17,30 alle 18,30. Alle 16,30 un grande comizio avrà luogo in piazza del Popolo.

Lo sciopero della Capitale tien dietro alle grandi manifestazioni iniziatesi ieri in ogni parte d'Italia. La reazione della classe operaia, dei lavoratori e di tutto il popolo all'eccidio di Modena è stata pronta e irrefrenabile.

Presentando — come siamo costretti a fare — solo i fatti e gli episodi salienti si dà purtroppo un quadro solo parziale di quanto sta avvenendo nel Paese.

All'avanguardia di questa protesta generale e diffusa è stata ieri la classe operaia che ha perduto sei dei suoi figli ma ha dimostrato di avere acquistato un volto ancor più duro e combattivo. Le notizie che sono giunte da tutte le officine d'Italia ci dicono che la classe operaia ha risposto all'appello delle sue organizzazioni e del suo senso di solidarietà in maniera totale, senza ascoltare le parole traditrici, gli inviti alla «calma» servile degli scissionisti. Primi fra tutti, i 700.000 metallurgici che hanno scioperato per 24 ore su scala nazionale con ammirevole compattezza.

Anche i ferrovieri — secondo le disposizioni delle loro organizzazioni — sono stati alla testa del movimento. Lo sciopero totale attuato per 24 ore dai ferrovieri dei dipartimenti dell'Emilia e quello di nove ore, dalle 15 alle 24, attuato nel dipartimento di Firenze, hanno bloccato i traffici da Roma in su.

L'Emilia è stata naturalmente al centro della imponente protesta. Tutta la regione ha dato una prova di forza e di decisione che sarà ricordata certamente come uno dei più fulgidi esempi nella storia delle lotte del proletariato italiano.

A Modena, è inutile dirlo, lo sciopero è stato totale. Allo sciopero era unita la manifestazione del grave lutto di tutta la città. Nel corso di un imponente comizio hanno parlato Terracini e Targetti. Lo sciopero generale è stato intanto prolungato fino alle 24 di stasera.

A Bologna non c'è un negozio aperto, non c'è un caffè aperto, non c'è un locale pubblico che funzioni.

A Reggio Emilia l'astensione dal lavoro è stata totale. Oltre che nelle fabbriche, anche nelle scuole e negli uffici. Decine di migliaia di lavoratori hanno partecipato al comizio di protesta delle 14,30 in Piazza della Libertà. Stamane sarà sospeso il lavoro dalle 10 alle 12, nell'ora cioè in cui si svolgeranno a Modena i funerali dei sei lavoratori caduti, ai quali parteciperanno una folta rappresentanza di lavoratori reggiani e tutti i gonfaloni dei Comuni Democratici della provincia.

A Piacenza fabbriche, cantieri, e la maggioranza degli uffici sono rimasti deserti per tutta la giornata. I tram non hanno circolato.

A Parma la compattezza dello sciopero ha ricordato i giorni del 14 luglio.

In Romagna, a Ravenna, più di ventimila persone hanno partecipato a un grande comizio in Piazza del Popolo. Fabbriche, scuole e uffici sono rimasti chiusi per tutta la giornata.

Anche a Forlì ventimila persone hanno partecipato a un grande comizio in Piazza Saffi. Qui lo sciopero compattissimo è stato funestato da un grave incidente provocato da un gruppo di provocatori armati, già noti come crumiri assoldati dal conte Mangelli. Uno di questi, tale Romolo Gazzoni, dopo aver minacciato con la pistola i lavoratori in sciopero, esplodeva due colpi contro il compagno Egildo Boldi, di 25 anni, ferendolo gravemente ai polmoni, davanti al cancello della fabbrica Orsi Mangelli. Immediatamente gli operai presenti si scagliavano contro il feritore e, dopo averlo disarmato, gli davano una severa lezione per cui si rendeva necessario il suo ricovero all'ospe-

(Continua in 4.a pagina 1.a colonna)

Importante passo della C.G.I.L. presso Fanfani

La segreteria della CGIL rappresentata da Di Vittorio, Santi, Cacciatore, Noveila e Rossi ha avuto ieri un lungo colloquio con il ministro Fanfani e con il sottosegretario La Pira, ai quali ha esposto il pensiero della CGIL sullo svolgimento delle vertenze sindacali, in modo da evitare la loro degenerazione in fatti delittuosi come quello di Modena.

La segreteria della CGIL ha affermato che, conformemente ai principi fondamentali della Costituzione, il Ministero degli Interni e le forze di Polizia non hanno nessuna veste per intervenire nelle vertenze sindacali. L'esperienza dimostra che in tutte le vertenze sindacali, anche complesse ed aspre, nelle quali non intervengono le forze di polizia, non si hanno mai e deplorare morti e feriti.

Del resto l'intervento della polizia è sempre avvenuto in sostegno alla parte padronale e perciò è servito ad incoraggiare l'ostinazione e la incomprensione di certi datori di lavoro.

La CGIL ritiene che l'unica autorità governativa direttamente responsabile dell'intervento da parte dello Stato nelle vertenze sindacali sia il Ministero del Lavoro la cui funzione specifica è quella di impedire che le vertenze diventino problemi di ordine pubblico.

L'on. Fanfani ha preso atto delle dichiarazioni della segreteria confederale e si è impegnato a riferire in merito al Presidente del Consiglio.

OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI

Venerdì De Gasperi presenta le dimissioni

In una atmosfera resa tragica dall'ultimo spaventoso eccidio commesso dalle forze di polizia il governo De Gasperi tra oggi e domani terrà le sue ultime riunioni. Nella seduta odierna saranno approvati i bilanci di previsione per il prossimo esercizio finanziario — per i quali Pella ha avuto ieri sera un lunghissimo colloquio con De Gasperi — ed i lavori proseguiranno nella giornata di domani per consentire a Sforza di proporre al Consiglio dei Ministri un trattato con gli Stati Uniti per gli investimenti di capitale americano nel nostro paese.

Il problema dell'impiego di questi capitali è stato esposto ieri dallo stesso Costa, Pirelli, Marinotti ed altri magnati dell'industria nel corso di un lauto banchetto offerto dal senatore Merzagora al Grand Hotel, nello stesso momento in cui tutti i lavoratori italiani rivolgevano il loro commosso pensiero ai sei operai assassinati a Modena. Il Ministro degli Esteri italiano, dopo aver sottolineato la volontà governativa di aprire il nostro paese all'invadenza del capitale americano si è mostrato preoccupato per il basso tasso di interesse che questi capitali realizzerebbero attualmente in Italia ed ha chiesto misure particolari per aumentare quanto più è possibile tale reddito. Egli si è fatto cioè portavoce delle richieste americane per una garanzia governativa contro i rischi di nazionalizzazioni, di svalutazioni, di distruzioni, ecc. che gli investimenti in Italia potrebbero comportare. Egli ha lasciato intendere che chiederà al Consiglio dei Ministri l'approvazione di apposite leggi per facilitare questi investimenti.

Dopo l'approvazione di bilanci e delle proposte di Sforza tutti i ministri, probabilmente nella giornata di giovedì, saranno invitati da De Gasperi a rimettere nelle sue mani i loro mandati. A quanto affermano i portavoce del Viminale nella mattinata di venerdì De Gasperi si recherebbe dal Presidente della Repubblica per rassegnargli le dimissioni del gabinetto. Si prirebbe così ufficialmente la crisi che travaglia questo governo da oltre due mesi. Il Capo dello Stato inizierà immediatamente le consultazioni con i Presidenti delle Camere, con i presidenti di tutti i gruppi parlamentari e con gli ex-Presidenti del Consiglio. Contemporaneamente si scatenerà la lotta tra i partiti governativi e l'arrembaggio degli aspiranti ai ministeri e ai sottosegretariati.

Il partito con il quale De Gasperi dovrà fare i conti più che con ogni altro è indubbiamente la stessa D.C. Per venerdì è annunciata una riunione del gruppo dei senatori e sin da ieri il loro presidente, Cingolani, in una intervista alla «Libertà» ha cominciato a dare a De Gasperi i primi fastidi. Egli ha affacciato l'ipotesi dell'esclusione dei liberali dal prossimo governo (ipotesi che veniva ieri sera ripresa dagli osservatori politici) e ha preso in giro il PSLI, affermando che «è ridicolo che il PSLI possa restare all'opposizione, poichè per fare una opposizione costruttiva occorre avere un seguito».

Indignazione in Francia per l'eccidio di Modena

Un messaggio di Maurice Thorez al PCI

PARIGI, 10 (G.B.). — La notizia dell'orrendo massacro di Modena ha destato profonda impressione fra il pubblico francese. La notizia era riportata in prima pagina e con grande rilievo da tutti i giornali e veniva ovunque commentata con viva indignazione dai lavoratori.

Domani l'*Humanité* uscirà con un editoriale di Pierre Courtade nel quale il noto articolista stigmatizza il governo De Gasperi «che difende a colpi di mitra gli interessi del grande capitale». Messaggi di protesta e di solidarietà sono stati inviati da numerosissime organizzazioni democratiche.

Il segretario del PC francese, Maurice Thorez, in un suo messaggio al CC del PCI così scrive:

«Compagni, il Comitato Centrale del PC francese, interprete fedele dell'indignazione delle masse operaie di Francia eleva una protesta vigorosa contro l'assassinio di sei operai di Modena che lottavano per le loro rivendicazioni. Noi vi preghiamo di trasmettere alle famiglie delle vittime ed alle organizzazioni operaie italiane l'espressione della solidarietà fraterna dei lavoratori francesi, in lotta, essi pure, contro gli imperialisti fautori di guerra ed i loro agenti, per la difesa del loro pane per la libertà e per la salvaguardia della pace. Viva la solidarietà di lotta dei lavoratori di Francia e d'Italia. — Per il Comitato Centrale: *Maurice Thorez*».

Dal canto suo la Federazione dei metallurgici ha inviato una lettera piena di indignazione all'Ambasciata Italiana. Altri messaggi sono stati inviati dalla Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, dalla Federazione Mondiale delle Donne, dalla Federazione Mondiale dei Metallurgici e dall'Unione dei sindacati della regione parigina.

L'Illinois e Indiana minacciati dall'inondazione

CHICAGO, 10. — Migliaia di persone hanno ieri abbandonato le loro case nell'Illinois sud orientale e nell'Indiana sudoccidentale, minacciate dalla piena di diversi fiumi. I metereologhi prevedono nuove piogge sulla zona che aggraveranno sensibilmente la situazione. La Croce Rossa calcola che circa duemila persone abbiano avuto le loro abitazioni invase dalle acque.

Parlamentari di tutti i settori deplorano il sanguinoso eccidio

Negli ambienti parlamentari, l'impressione per i luttuosi fatti di Modena è vivissima. Abbiamo raccolto, dalle più diverse personalità politiche, alcune dichiarazioni che contribuiscono a dare un quadro della gravità della situazione.

Bergamini

«Sono costernato di quanto è avvenuto perchè temo che le conseguenze di un fatto così doloroso turbino profondamente gli animi ed eccitino i partiti creando una situazione di disagio nazionale che allontana sempre più l'invocata e desiderata pacificazione necessaria al bene della Patria; la fiducia nella ricostruzione del Paese e gli stessi indizi che di essa si palesarono, rimangono delusi e frustrati da questo eccidio che ha colpito ancora una volta numerosi operai e le loro famiglie».

Conti

«Si deve procedere e senza indugio alla educazione delle forze di polizia. Al posto delle armi che uccidono si possono adoperare altri mezzi inerranti come le bombe lacrimogene e le bombe antincendio che raggiungendo egualmente lo scopo non producono quei risultati che ora deploriamo».

Cingolani

Il democristiano sen. Cingolani ha ammesso l'opportunità che una radicale trasformazione si effettui in seno alla direzione della P. S. «Fatti di questa gravità — ha detto Cingolani — vanno giudicati non secondo le proprie tesi politiche, e posizioni ideologiche. Essi vanno giudicati serenamente e severamente in base ad elementi di verità, anche se la verità possa alle volte spiacere».

Saragat

«E' un vero lutto nazionale. Come i contadini del Mezzogiorno, gli operai del Nord chiedono di lavorare. Non c'è differenza alcuna».

«Al di là del tragico fatto, c'è la crisi grave della disoccupazione. Questa è la vera crisi che investe la situazione economica del Paese e la sua politica. Mentre si spendono miliardi in consumi voluttuari, non si trovano denari per dar lavoro. Qui non si tratta di opporre alle possibilità produttive il pericolo dell'inflazione ma di regolare l'impiego del risparmio di un Paese povero in modo che alimenti le fonti della produzione e non già quelle dello sperpero e del lusso».

«Noi tutti di parte sia governativa sia di opposizione abbiamo la nostra responsabilità per questa situazione».

Preti

«E' difficile pronunciarsi quando non si conoscono gli elementi di fatto. Ho però l'impressione che gli organi destinati alla tutela dell'ordine pubblico abbiano colpevolmente ceduto».

Rapelli

Il democristiano on. Rapelli ci ha dichiarato: «I lavoratori da chiunque guidati non si fanno ammazzare per nulla. In ognuno di questi episodi bisogna sempre ricercare la determinante sociale che rimane la vera causa del dramma. E qui il dramma più grande è quello della disoccupazione e della necessità di una politica che dia maggior lavoro procurandocelo comunque. Questi concetti ho espresso alla Camera fin dal doloroso fatto di Torremaggiore».

Romita

«Il tragico episodio di Modena, il più grave di quanti sono avvenuti in Italia da qualche tempo, dimostra che le forze di polizia hanno perduto il senso della responsabilità e che sono state in questo frattempo male educate e pessimamente istruite dalle autorità superiori. Il Governo deve agire contro i responsabili della forza pubblica che non hanno saputo tenere i nervi a posto, tenendo conto che la calma è un requisito indispensabile per chi comanda la Polizia. Nel contempo deve attuare una politica atta a persuadere certi latifondisti e certi industriali che è la loro cocciutaggine ed il loro istinto di conservazione a provocare disordini a danno del Paese».

La Pira

Il sottosegretario La Pira ha fatto al nostro giornale la seguente dichiarazione:

«I fatti di Modena sono fatti molto dolorosi che fanno meditare. E' chiaro che le soluzioni pacifiche sono indubbiamente preferibili perchè sono azioni costruttive».